

## Recensione di COPENAGHEN

**Roberto Bianchi**

Copenaghen è un'opera di quelle serie, un'opera importante.

Perché? Perché Copenaghen può essere definita tale? Cosa, cosa la rende così diversa? Così unica? Sovente, messi di fronte alla necessità di giustificare la storia, un ente così incapace di autodeterminarsi ed autogiustificarsi per la sua natura intrinseca di costrutto del pensiero e dell'atto umano, occorre esercitare il dubbio, l'Epochè di scettica memoria, la sospensione dal giudizio. Cos'è in fondo il giudizio? Non è scienza, ma solo interpretazione. Comprendere, intendere, leggere dentro ... quanti significati nascosti riservano le pieghe del tempo! Copenaghen svela senza vergogna l'ipocrisia ideologica di una generazione che ha creduto, un po' sciocamente, un po' disperatamente di poter dividere il mondo in buoni e malvagi, esercitando un discernimento morale sulla base di azioni eclatanti, così da nascondere la polvere del dubbio che si accumula laddove la memoria è più debole, laddove sembra non celarsi nulla di fondamentale.

Niels Bohr e Werner Heisenberg. La complementarità e l'indeterminazione. Come descriverli meglio? Cosa dire di più, di fronte a tali colossi? A tali contraddizioni?

Bohr... l'anziano, il moderato, il simbolo della scienza libera nel secolo della follia. Eppure così ambiguo, così fragile. Lento ma inesorabile, balla sul filo del dubbio e dell'angoscia, aggrappato alla sua moralità ma incapace di ignorare la logica terribile degli eventi, incapace di ignorare il suo ruolo e quello di molti altri nella tragedia atomica.

Heisenberg... giovane, geniale, scaltro, impaziente. Da una parte lo scienziato, metodico e preciso, impulsivo, potente, dall'altra l'uomo. Fragile.

Dal dibattito tra i due emerge la crisi di un secolo intero, sconvolto dalla guerra e dal crollo del determinismo positivista del precedente. La fisica classica, il Dio incarnato che ebbe Newton per profeta, non basta più e l'uomo scopre la complessità del mondo, mentre ogni certezza crolla.

Heisenberg porta con sé ogni contraddizione. Dalle sue parole emerge il conflitto intimo della coscienza, mentre si prende atto della follia incarnata e legalizzata dalla Terza Germania. Scienza, progresso, logica al servizio del caos. Gli attori sostengono alla perfezione una parte essenziale e corposa insieme. La scelta di un cast più che navigato e di grandi nomi non può che giovare ad una produzione che pretende la fusione tra bellezza concettuale e chiarezza espositiva. La musica è essenziale ma funzionale all'esperienza drammatica. Il tutto si svolge su diversi piani temporali e concettuali, a simboleggiare l'indeterminazione e l'ambiguità del fenomeno e del mondo. E' Margarete, la moglie di Bohr, a sostenere l'opera trattenendola nel campo del determinato e del comprensibile, impedendole di sfuggire nel vortice della possibilità come un elettrone in una camera a nebbia.

In conclusione. Una narrazione drammatica, ambigua e solenne, che strappa la coscienza dello spettatore portandolo a giudicare la storia per quello che è, ovvero un'espressione del pensiero umano e una creazione dell'atto umano, dove la morale non è altro che la drammatica, struggente ambiguità della coscienza.